

UNIVERSITÀ TERAMO

Primi risultati sulla zanzara tigre

La facoltà di Veterinaria presenterà oggi, presso la sede di via Aldo Moro a Teramo, i primi risultati dell'indagine sulla zanzara tigre.

L'INIZIATIVA

La rassegna abbandona il centro storico

La Fiera dell'agricoltura andrà nella ex Villeroy

TERAMO. La fiera dell'agricoltura quest'anno non si svolgerà nel centro di Teramo. Il Comune è intenzionato a spostare tutta la manifestazione alla Gammarana, nei locali della ex Villeroy ora di proprietà del Consorzio Industriale di Teramo.

La fiera si svolgerà dal 24 al 26 marzo. «La prima novità», spiega l'assessore al commercio Giorgio D'Ignazio, «è che si svolgerà in un luogo completamente coperto così da permettere uno svolgimento regolare anche in caso di pioggia. Un altro notevole vantaggio riguarderà i parcheggi: il centro storico di Teramo non sarà invasa da auto e tutti coloro che vorranno partecipare avranno la possibilità di arrivare e parcheggiare la propria auto senza

problemi. Ci saranno meno espositori, ma di qualità superiore. Cambierà qualcosa anche da un punto di vista estetico: niente più stand in plastica, ma utilizzeremo delle strutture in legno». La parte coperta sarà utilizzata per le esposizioni, mentre quella all'aperto verrà utilizzata per posteggiare i mezzi dei venditori e probabilmente per sistemare anche i venditori ambulanti. «In questi giorni», conclude D'Ignazio, «ho avuto diversi incontri con il presidente del consorzio industriale Luciano Fratoni che si è reso subito disponibile per portare i capannoni del nucleo industriale al centro dell'attenzione e valorizzare così una mostra importante come è quella teramana dedicata all'agricoltura». (m.p.)

All'Aquila e Teramo nuovi servizi nazionali

Esimio direttore, sono un abruzzese forzatamente trasferito a Roma per lavoro. Resto comunque legato alla mia terra, anche se me la stanno stravolgendo, appena fuori Pescara, manie di grandezza dei sindaci locali e potenti interessi economici. Nonostante tutto spero di tornarmene a casa fra 11 anni alla pensione!

In questo spirito vorrei tramite le colonne del Centro, proporre ai nostri politici due iniziative che potrebbero dare un piccolo contributo ad una sana e meno distruttiva crescita della regione.

Tempo fa è stata approvata una norma che prevede la costituzione di un «Archivio di Stato digitale» delle produzioni elettroniche nazionali. Si tratta in sostanza di una spe-

cie di Archivio centrale dello Stato che conservi a futura memoria tutti i prodotti elettronici attuali e futuri. La conservazione, come quella comune a tutti gli archivi storici, avrà una funzione sia amministrativa che culturale. E' possibile che la burocrazia ministeriale pensi di creare questo archivio a Roma dove, come sa, la confusione è già grande. Io proporrei quindi che l'Archivio digitale sia costituito all'Aquila che ha seguenti vantaggi: - fuori dal caos di Roma ma non lontano dalla capitale; - presenza di una facoltà universitaria d'ingegneria con la quale avviare sinergie; - presenza di molte industrie elettroniche e quindi di una diffusa conoscenza tecnologica sul territorio; - compenso parziale della deindustrializzazione del comparto elettronico aquilano.

Inoltre con la legge della riforma della magistratura, fortemente voluta da questo governo, è stata prevista l'istituzione d'una scuola per magistrati. Anche questa potrebbe trovar posto in Abruzzo, a Teramo, per i seguenti motivi: - una scuola di formazione è be-

ne che sia fuori Roma per dare modo agli allievi di «studiare» e formarsi con calma fuori dal caos della grande città e con ritmi più umani; presenza a Teramo di facoltà giuridiche con le quali si possono sviluppare utili sinergie, dalle biblioteche alla presenza di giuristi di valore; - centralità di Teramo rispetto alla penisola.

A mio avviso è necessario che queste due importanti istituzioni nazionali si allochino in Abruzzo, sia per il diretto contributo che daranno all'economia regionale, ma soprattutto per quello indiretto e di crescita culturale e sociale di tutti.

Ovviamente per realizzare tali iniziative è necessario lottare contro la pigrizia mentale dei burocrati, alti e bassi, dei ministeri che vedono solo l'area di Roma. Ma mentre qui a Roma non si vive più, in Abruzzo c'è una forte necessità di iniettare nuove risorse.

Credo quindi che sarebbe bene che i politici (e non solo) abruzzesi, in spirito di servizio (by-partisan si dice oggi) si riuniscano per avviare un'operazione di lobbying che porti alla costituzione di queste due istituzioni in Abruzzo. Vedano i politici cosa fare. Personalmente dò la mia disponibilità per lo sviluppo di queste idee.

Carlo Cetto Cipriani
Ciampino

Operazione 5 per mille / Istituti scientifici «in ritardo»

Aiuti alla ricerca, manca la lista

Verso l'ammissione
all'elenco

di tutte le università

MILANO ■ È scaduto da sei giorni il termine entro cui i ministeri dell'Istruzione e della Salute avrebbero dovuto trasmettere all'agenzia delle Entrate l'elenco degli istituti che effettuano ricerca scientifica e sanitaria, e che potranno concorrere, quindi, alla ripartizione del cinque per mille dell'imposta sul reddito, in base alla Finanziaria 2006 (la manovra ha voluto premiare, con questo meccanismo, il volontariato, la ricerca e le attività sociali dei Comuni). Secondo l'articolo 2 del decreto attuativo (Dpcm 20 gennaio 2006), questa comunicazione da parte dei ministeri sarebbe dovuta avvenire entro il 10 febbraio, ma l'agenzia delle Entrate fa sapere di non aver ricevuto ancora alcun elenco ufficiale.

Dai due ministeri non si riesce a conoscere neanche il criterio adottato per stilare gli elenchi, se cioè saranno inclusi solo gli istituti di ricerca pubblici o anche quelli privati. Sembra, ad esempio, che sia destinata a essere esclusa dall'elenco del Miur la Fondazione **Legeton**, che si occupa di ricerca nell'ambito delle malattie genetiche. «Per ogni evenienza — spiega il responsabile amministrativo della Fondazione Angelo Maramai — ci siamo già iscritti all'elenco degli enti non profit che potranno accedere alla ripartizione (le iscrizioni degli enti del terzo settore, secondo gli ultimi dati diffusi dalle Entrate, sono 29.608, ndr). Ma ovviamente — aggiunge Maramai — avremmo preferito figurare nell'elenco degli enti di ricerca. Pensiamo che il meccanismo del cinque per mille avrà una portata davvero limitata, perché sarà difficile, per il contribuente, selezionare l'ente da "premiare", indicando nella dichiarazione dei redditi il codice fiscale dell'organizzazione».

Quanto alle università, sembra invece che siano destinati a entrare nell'elenco del Miur tutti gli 83 atenei riconosciuti, pubblici e privati.

Il ministero della Salute potrebbe includere, oltre ai 31 Istituti di ricerca e cura a carattere scientifico (gli Irccs, 15 di diritto pubblico e 16 di diritto privato), anche i 10 Istituti zooprofilattici sperimentali, l'agenzia dei servizi sanitari regionali e l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (Ispes).

VALENTINA MELIS



POLITICA COMUNITARIA

Pochi i contributi alla competitività delle imprese del Sud Europa

Occorre una maggior partecipazione delle associazioni nei programmi Ue

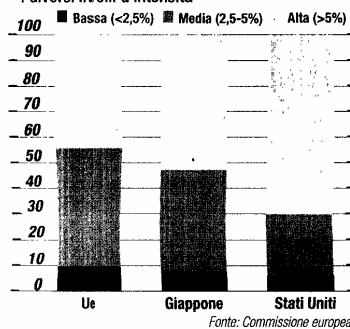
I passi falsi dell'innovazione

A Madrid il summit della tecnologia

■ Oggi si svolge a Madrid, nel Palazzo del Pardo, il II Symposium Cotec Europa promosso dal Re di Spagna Juan Carlos, presidente onorario della Fundación Cotec. L'evento - organizzato in collaborazione con la Fondazione Cotec italiana e l'Associação Cotec portoghese - è l'occasione per fare il punto sullo stato di avanzamento degli accordi tecnologici e di programma intercorsi fra le tre Cotec (fondazioni per l'innovazione tecnologica) e i primari gruppi industriali che condividono l'impegno per l'innovazione tecnologica e la competitività nei rispettivi Paesi. È anche l'occasione per presentare il documento comune spagnolo, portoghese e italiano sulla politica dell'innovazione europea. All'evento interverranno - oltre a una vasta rappresentanza del mondo istituzionale, imprenditoriale e accademico dei tre Paesi - i ministri italiani **Stanca** e **Ciampi**, l'ex premier **Amato** e il presidente di Confindustria, **Luca Cordero di Montezemolo**.

Europa fanalino di coda

Percentuale dell'investimento in R&S secondo i diversi livelli d'intensità



Insufficienti le strategie di crescita se si limitano solo ad alcuni settori

DI **RICCARDO VIALE**
JUAN MULET
E **RUI GUIMARÃES***

La preoccupazione per l'innovazione non è mai stata tra le priorità dell'agenda politica dell'Unione europea. La Commissione ha sempre manifestato grande attenzione verso la ricerca scientifica e tecnologica, ma poca verso i processi di innovazione in grado di trasformare questa conoscenza in valore economico.

Qualche annotazione storica è opportuna. Al tempo della creazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca) del 1951, la ricerca scientifica in questi settori venne considerata un obiettivo prioritario.

Nel 1957 con l'Euratom e il Trattato della Comunità economica europea si incluse anche la ricerca nei settori nucleare e agricolo. È nel 1981, però, con l'arrivo del commissario Etienne Davignon che la politica della ricerca e innovazione raggiunge il suo culmine con i Programmi quadro di ricerca. Lo scopo di questi Programmi è stato il rafforzare la competitività tecnologica di settori industriali selezionati nei confronti di Stati Uniti e Giappone.

I precursori di questa iniziativa furono gli incontri tenuti dal visconte Davignon con i manager delle 12 più importanti aziende europee dell'elettronica (i «Davignon's Round Table») che portarono alla creazione del programma di ricerca nell'information technology (Esprit). Questo fu il modello per la ricerca cooperativa di tipo pre-competitivo che venne adotta-

to in tutti gli altri campi considerati strategici.

Purtroppo, finora questo modello di politica della ricerca e innovazione non è andato incontro alla necessità del sistema delle imprese del Sud Europa. Qui la grande maggioranza delle aziende nei settori tradizionali non è mai stata inclusa negli obiettivi del sostegno finanziario della Commissione. Per questa ragione i benefici maggiori sono andati alle istituzioni della ricerca pubblica e privata che hanno avuto in questo modo la possibilità di interagire con le loro controparti europee.

Sfortunatamente, questi risultati non hanno dato nessun contributo positivo alla competitività industriale della maggior parte delle imprese del Sud Europa, incapaci di assorbire la conoscenza tecnologica generata dai progetti di ricerca. Inoltre, nessun programma finora è stato lanciato per migliorare la capacità di assorbimento tecnologico delle aziende nei settori tradizionali.

Una politica dell'innovazione europea in grado di aiutare la struttura industriale delle piccole e medie imprese del Sud Europa dovrebbe avere tre obiettivi aggiuntivi:

- 1 il sostegno esplicito al trasferimento tecnologico verso i settori produttivi con minore capacità tecnologica;
 - 2 la generazione di tecnologie adatte per queste imprese al fine di migliorare la loro capacità competitiva;
 - 3 la modernizzazione della struttura produttiva attraverso la creazione di aziende ad alta tecnologia.
- È risaputo che oggi il processo di

innovazione non segue sempre il modello lineare dai laboratori accademici all'impresa. Ciò implica che risulta prioritaria l'individuazione delle necessità tecnologiche del sistema delle imprese in tutti i settori produttivi, seguita dal trasferimento della conoscenza generata a livello scientifico e tecnologico. In considerazione di ciò i programmi della Commissione europea, come i Programmi quadro, debbono individuare nuove forme di azione come le seguenti:

- 1 partecipazione attiva delle associazioni imprenditoriali nei programmi delle politiche dell'innovazione. Ciò ha lo scopo di facilitare l'individuazione delle necessità tecnologiche dei settori industriali e di focalizzare i cambiamenti tecnologici più rilevanti per accrescere la competitività dell'intero settore;
- 2 progetti di trasferimento per singole imprese medio-piccole. Lo scopo di questa azione dovrebbe essere quello di sviluppa-



re modalità e mezzi per rendere possibile ai centri di ricerca pubblici e privati di trasferire in modo efficace i loro sviluppi tecnologici in un modo "personalizzato";

3 progetti finalizzati a guidare la catena del valore. Essi potrebbero prendere la forma di consorzi guidati da grandi imprese con lo scopo di trasferire tecnologia alle piccole e medie imprese fornitrici;

4 partecipazione delle associazioni imprenditoriali dei settori tradizionali ai benefici derivati dalle opportunità dei nuovi mercati. Questa azione dovrebbe sostenere le diagnosi tecnologiche della capacità ad aggredire i mercati emergenti. Essa dovrebbe anche incoraggiare la partecipazione delle aziende nel Programma quadro con la finalità di intercettare le tecnologie ivi sviluppate al fine di trasferirle a livello industriale.

Nel luglio dello scorso anno la Commissione ha presentato una comunicazione sull'Outlook Finanziario 2007-2013 che introduce per la prima volta la proposta di creazione del Programma quadro per l'innovazione e la competitività.

L'esigenza per la politica dell'innovazione viene poi ribadita in altre comunicazioni e nel più recente Aho Report sviluppato da un *think tank* su richiesta della Commissione.

La principale difficoltà nel cambiare strategia deriva dalla particolare interpretazione del Trattato del 1986, quando venne creato il Programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico.

Il mandato di questo Trattato fu interpretato da più parti come sostegno allo sviluppo dei campioni europei nei settori più avanzati della tecnologia. L'idea era che spettasse agli Stati membri il compito di focalizzarsi sulle tecnologie in grado di migliorare la produttività dei settori tradizionali.

Se escludiamo i settori spazio e aeronautica, sfortunatamente la storia di questi anni ha mostrato che nessun campione europeo è emerso nelle altre aree tecnologiche.

Alla luce di queste considerazioni, si desume che le politiche europee non devono essere limitate solo a pochi settori, ma devono avere un effetto trasversale sull'intero sistema produttivo comunitario. In altre parole, la politica tecnologica deve essere sostenuta da una più ampia politica dell'innovazione.

* Direttori generali Fondazioni Cotec Italia, Spagna e Portogallo

PROFESSIONI ■ Dopo il certificato di compiuto tirocinio devono essere retribuiti come dipendenti

Studi, praticanti più tutelati

Non è necessario avere superato l'esame di Stato - Ribaltato il verdetto dei giudici di merito

Rivoluzione negli studi professionali. I praticanti, infatti, cessano di essere tali dal momento in cui l'Ordine presso i quali sono iscritti come "apprendisti" rilascia loro il certificato di compiuto tirocinio. La conseguenza è che se continuano a lavorare nello studio, da quella data devono essere retribuiti come lavoratori subordinati anche se non hanno ancora superato o sostenuto l'esame di Stato. Sono questi gli innovativi e disruptivi principi indicati dalla sezione Lavoro della Cassazione con la sentenza 2904/2006 che conferisce grande "dignità" al lavoro dei praticanti e costringe i professionisti a ridisegnare i loro rapporti con i gli apprendisti. Una volta che l'aspirante professionista ha conseguito l'attestato dell'Ordine, in sostanza, il titolare dello studio non può limitarsi ad affermare che il praticantato può svolgersi per un periodo superiore al biennio di legge, ma, se decide di avvalersi ancora del loro lavoro, è tenuto a riconoscere ai tirocinanti un giusto inquadramento e un adeguato compenso.

L'importante decisione è stata originata dal ricorso presentato da una consulente del lavoro

in opposizione a un decreto ingiuntivo con il quale il giudice le intimava di pagare a una sua ex praticante di studio alcune somme a titolo di differenze retributive e di Tfr in relazione a un rapporto di subordinato intercorso tra le parti dal 1985 al 1992. La professionista sosteneva che in effetti la richiedente aveva frequentato il suo studio come praticante

senza alcun vincolo di subordinazione dal 1985 al 1991 data in cui le parti avevano stipulato un contratto di formazione e lavoro. Osservava inoltre che la praticante si era dimessa senza preavviso un anno dopo e che, non avendo svolto in maniera diligente le proprie mansioni, le aveva provocato danni per i quali chiedeva pertanto un adeguato risarcimento.

Il giudice di primo grado ha respinto l'opposizione e la domanda riconvenzionale. In appello, tuttavia, il collegio ha revocato il decreto ingiuntivo e condannato la professionista al pagamento di una somma molto più modesta. In particolare i giudici di secondo grado hanno rilevato che, in base alle testimonianze raccolte, la durata del rapporto di lavoro subor-

dinato doveva ritenersi esistente solo per un periodo limitato. La praticante, infatti, aveva sostenuto con esito positivo l'esame di Stato per l'abilitazione per l'esercizio della professione di consulente del lavoro nella sessione d'esame 1987/1988 ma la titolare dello studio era venuta a conoscenza di tale circostanza solo nel marzo del 1988. Ne conseguiva che il rapporto di lavoro subordinato era esistito solo da quella data e fino alla sottoscrizione del contratto di formazione e lavoro, in quanto la neoprofessionista aveva continuato a svolgere nello studio compiti ben precisi sotto al direzione e il controllo della titolare, era tenuta a osservare un orario di lavoro, era retribuita mensilmente ed era stabilmente inserita nell'organizzazione dello studio.

La vicenda si è spostata così di fronte alla Cassazione dove entrambe le parti hanno cercato di far valere le proprie ragioni. I giudici di legittimità, nel decidere la controversia rinviando per un nuovo esame alla Corte d'appello, hanno evidenziato l'errore del tribunale consistito nell'aver riconosciuto l'esistenza di un rapporto di lavoro subordinato solo dalla data di conoscenza da parte della titolare dello studio dell'avvenuto superamento dell'esame di Stato della sua praticante. Al contrario, afferma il collegio, il tribunale avrebbe dovuto tener conto del fatto che il consiglio provinciale dell'Albo dei consulenti del lavoro aveva rilasciato in data anteriore il certificato di compiuta pratica professionale.

REMO BRESCIANI

la memoria



Estate 1970: sport e politica, slogan e applausi si intrecciano nel ricordo dei protagonisti

Indimenticabili quei Giochi negli anni della contestazione



FOTO RICORDO

Ottoz nella finale dei 110 ostacoli; in alto scambio di bandiere tra Nebiolo e il delegato dell'Urss

Il tifo per il baseball cubano al grido di "Yankee go home" Ma i barbudos non salutarono mai a pugno chiuso

MASSIMO NOVELLI

ANCHE l'estate del 1970 fu calda, come lo erano stati l'autunno e l'inverno del 1969. In tarda primavera, del resto, alla fine di maggio gravi incidenti

erano scoppiati dopo il comizio tenuto a Torino da Giorgio Almirante, segretario del Msi ed ex repubblicano. In città, insomma, i cortei studenteschi e operai erano d'ordinaria amministrazione, così come abituale colonna sonora s'imponeva lo slogan che recitava: «Casa, scuola, fabbrica, quartiere, la nostra lotta è per il potere». In un clima del genere, dal 27 agosto al 6 settembre, si tennero a Torino i sesti giochi olimpici universitari estivi voluti da Primo Nebiolo, che era già riuscito nel 1959 a portare nella capitale dell'auto (una definizione che calzava ancora a pennello) la prima edizione delle cosiddette Universiadi. Di quell'evento, che in qualche modo preparò le Olimpiadi di Roma dell'anno seguente, rimangono, davvero in una tinta di cielo color nostalgia, i bei manifesti ufficiali disegnati da Antonio Donat-Cattin.

Ma torniamo alla faticosa estate del Settanta. Nemmeno l'arrivo di circa duemila atleti da ogni parte del mondo, e soprattutto l'esito felice dei giochi (si parlò di «un'edizione trionfale, sostenuta dalla Città, favorita dai risultati tecnici, acclamata dalla stampa»), attenuò la fibrillazione politica. Tutto era politico, compreso il famoso *privato*, e su giornali quali *Lotta Continua* e dintorni ci si esercitava in furiosi quanto fumosi (ma con il senno di poi) dibattiti sull'argomento. Fatto sta che i citati rivo-

luzionari torinesi, aspiranti e collaudati, in erba o in stile molto guevarista, ebbero la magnifica idea di politicizzare le Universiadi, recandosi in massa al «diamante» di via Passo Buole (dove c'era pure una sede di Lc) per assistere all'incontro di baseball fra la nazionale di Cuba e quella degli Stati Uniti.

Fu un pomeriggio memorabile: un caldo atroce, tanta folla e ben pochi, tra i presenti, che capissero un accidente di quello sport, di cui si conservavano vaghi ricordi per via di un vecchio film con Gary Cooper. Sulle tribune, in compenso, fin dal primo inning si scatenò un tifo infernale a favore dei cubani. Un mare di pugni chiusi si rapprese verso il campo, più volte, per salutare degnamente i «compagni» barbudos (che in realtà erano quasi tutti glabri), il «grande» Fidel, il Che e tutti gli altri. Mentre urla rabbiose — un corale «Yankee go home» — vennero sputate letteralmente all'indirizzo dei poveri atleti degli States. L'incontro, se la memoria non tradisce, terminò in parità. Però la delusione, per tutti noi compagnucci della parrocchietta, fu doppia: i giocatori cubani non risposero mai, nemmeno una volta, ai nostri pugni chiusi. Si limitarono, forse alla fine, a salutarci con uno sventolio borghesissimo delle mani.



Siti olimpici riaperti per dieci giorni di gare



Allo Stadio Comunale la cerimonia inaugurale

il futuro

IL RETTORE
A sinistra, il rettore Ezio Pelizzetti mentre impugna la fiaccola olimpica; a destra, le prime tefodore delle Universiadi 2007



Universiadi 2007, parte la sfida

Dal 17 al 27 gennaio l'edizione del cinquantenario

La fiaccola è partita tre anni fa da Tarvisio dove si era decisa l'assegnazione

Al debutto anche nuove spettacolari discipline come il pattinaggio di figura

I numeri delle Universiadi

- 10** giorni di gare, dal 17 al 27 gennaio 2007
- 162** le medaglie che saranno distribuite
- 50** e più le nazioni che parteciperanno
- 2.223** i partecipanti all'ultima edizione di Innsbruck
- 4^a** volta che Torino ospita le Universiadi
- 23^a** edizione invernale
- 334** i giorni che mancano alla cerimonia inaugurale



continues.it

DA INNSBRUCK a Torino prima di approdare in Cina per la prossima tappa. La fiaccola dello sport universitario percorrerà una strada analoga alla fiamma olimpica che da Salt Lake City è giunta a Torino prima di ripartire con destinazione Pechino. Cinquant'anni dopo la grande idea di Primo Nebiolo, l'inventore dei primi Giochi Mondiali Universitari che si svolsero nel '57 a Parigi, le Universiadi si preparano a tornare sotto la Mole. Saranno dieci giorni intensissimi, dal 17 al 27 gennaio del prossimo anno, quando Torino ospiterà la manifestazione più importante dello sport universitario, riaccendendo quindi su di sé, a distanza di un anno dall'evento olimpico, i riflettori di tutto il mondo.

Torino tornerà quindi a vestire gli abiti di capitale dello sport accademico, per la quarta volta nella sua storia, la seconda invernale dopo quella di Sestriere '66. E non è un caso, visto che proprio a Torino, nella sede del Cus di via Braccini, è custodita la fiaccola dell'Universiade; e da lì parte ogni volta per portare il simbolo e i valori dello sport universitario in giro per il mondo.

Il percorso della fiaccola che risplenderà su Torino fra undici mesi ha preso il via tre anni fa, il 14 gennaio 2003, a Tarvisio, dove l'assemblea della Fisv, la Federazione Internazionale dello Sport Universitario, assegnò l'edizione del 2007.

La cerimonia di apertura si svolgerà il 17 gennaio del prossimo anno allo stadio Comunale.

La 23^a Universiade invernale è stata presentata ieri mattina nel

nuovo Centro Congressi allestito alla **Camera di Commercio**, alla presenza della presidente del comitato Giovanna Capellano Nebiolo, del vicepresidente vicario Riccardo D'Elcico e del direttore generale Andrea Ippolito. Sul tavolo soprattutto il tema dell'eredità olimpica sul fronte infrastrutture: l'Universiade, ovviamente, utilizzerà gran parte dei siti olimpici, da Torino a Bardonecchia, da Pragelato a Cesana San Sicario, fino a Pinerolo e Torre Pellice.

Ma se Torino 2006 rappresenta una sorta di trampolino di lancio per la città, Torino 2007 sarà la riprova che dovrà proiettare definitivamente il Piemonte nell'élite degli sport invernali e farne una palestra per le nuove discipline.

«Proprio in questi giorni l'Isu, l'International Skating Union, ed il suo presidente Ottavio Cinquanta ci hanno chiesto di ospitare una nuova specialità del pattinaggio di figura: il pattinaggio sincronizzato — ha annunciato il direttore Andrea Ippolito — Una specialità moderna e spettacolare di cui ci è già stata garantita la partecipazione di otto Nazioni». Non solo. Più in generale, infatti, tutta l'area olimpica si porrà ancora al centro dell'attenzione mondiale sotto l'aspetto dell'accoglienza turistica. Ecco perché sarà una vetrina internazionale importante per Torino, per sua **provincia** e la Regione Piemonte, non a caso partner della prima ora di una Universiade che vorrà essere ricordata con la più bella di tutti i tempi.



l'intervista

Il presidente Riccardo D'Elcio anticipa il programma della manifestazione

“Un appuntamento per 50 nazioni”

PRESIDENTE Riccardo D'Elcio, che Universiade sarà quella di Torino 2007?

«Sarà un grande momento di sport, vogliamo organizzare la più grande Universiade di tutti i tempi».

Come procede la macchina organizzativa?

«Bene, benissimo. Ma dopo le Olimpiadi schiacteremo ulteriormente sull'acceleratore».

Chi parteciperà Torino 2007?

«Stiamo lavorando per portare sotto la Mole gli atleti più importanti dello sport italiano e mondiale in ambito **universitario**. E sono già più di 50 le nazioni rappresentate».

Quanto è importante per un giovane atleta partecipare alle Universiadi?

«Se le Federazioni non capiscono che per gli atleti è una partecipazione fondamentale per la loro crescita agonistica vorrebbe dire che abbiamo perso tutti. Ma sono convinto del contrario».

Che tipo di cerimonia inaugurale ci attende?

«Sarà una inaugurazione di grande impatto emozionale. Ma non scimmiotterà la cerimonia inaugurale dell'Olimpiade».

Qual è il messaggio che vuol inviare a un anno dall'evento?

«Adesso Torino sta vivendo un grande fermento per le Olimpiadi ma è giusto far sapere che ci siamo anche noi: tutto quel che è stato fatto per l'evento olimpico non andrà perso e l'Universiade sarà un ulteriore momento per appassionarsi e avvicinarsi allo sport».

L'Universiade però non è soltanto un evento sportivo...

«Sì, dobbiamo vendere la città e il mondo universitario. Sono convinto, ad esempio, che attraverso il progetto Erasmus si possano portare a Torino oltre 10 mila studenti di tutto il mondo: numeri decisamente molto importanti per la città e il Piemonte».



Riccardo D'Elcio

(f.t.)



I professori accusati di aver offeso l'identità turca per un rapporto commissionato dal Consiglio d'Europa

“Con noi alla sbarra la libertà” Due giuristi sfidano Ankara

Via al processo agli autori del dossier sui diritti umani

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO ANSALDO

ANKARA — «Sul banco degli imputati non ci sono io, mala libertà di pensiero. Questo processo è deplorabile perché mette sotto giudizio il diritto di esprimersi». Imponenti misure di polizia, ressa di telecamere, sporadiche eppure visibili presenze di diplomatici europei in aula, parole decise contro la corte. Così si è aperta ieri ad Ankara la prima udienza del processo a due professori accusati di «aver offeso l'identità turca» dopo aver stilato un rapporto richiesto dal Consiglio d'Europa, e in un primo momento anche dal premier Recep Tayyip Erdogan, sullo stato dei diritti umani e delle minoranze.

Le aspre parole pronunciate all'avvio del dibattimento da uno dei due imputati, il noto costituzionalista Ibrahim Kaboglu, stanno provocando una forte crisi di coscienza in Turchia, dove una battaglia ormai aperta oppone la società civile, avanzata ed europeista, alle forze oscurantiste che vogliono far ripiombare il Paese nel gorgo del nazionalismo più retrivo. Un braccio di ferro che si è subito manifestato nel comportamento altalenante dell'accusa, che a sorpresa ha sospeso la questione di «offesa alla turchicità» (l'ormai famigerato articolo 301 del nuovo Codice penale), mantenendo però quella di «incitamento all'odio» (articolo 216).

I due professori hanno tutta-

via contestato vivacemente anche questo capitolo. E Baskin Oran, l'altro celebre imputato, professore di diritto internazionale ed esperto di diritti umani, ha contrattaccato il pubblico ministero accusandolo di «rappresentare un'ideologia anti-democratica». I docenti rischiano da 1 a 5 anni di carcere.

Il rapporto su diritti umani e minoranze fu richiesto ad Oran dallo stesso premier turco, su invito del Consiglio d'Europa. I due uomini di legge si misero all'opera, e costituirono 13 gruppi di lavoro. Diciotto mesi dopo presentarono il documento finale, che fu però contestato da alcuni membri del comitato. E Erdogan ritirò la sua partecipazione. Il documento in oggetto, mai pubblicato nel Paese e di cui *Repubblica* è entrata in possesso, punta il dito su diversi aspetti tuttora controversi. «Mentre in tutto il mondo — si legge in una delle pagine iniziali — la definizione

e i diritti delle minoranze si sono sviluppati considerevolmente, la Turchia si trova ad affrontare difficoltà serie». Il dettagliato rapporto afferma che i diritti garantiti ai non-musulmani non sono pienamente accordati.

E, nelle conclusioni, ipotizza quattro soluzioni: «1. la riscrittura in chiave democratica della Costituzione attraverso la partecipazione di tutte le organizzazioni della società civile; 2. la protezione e lo sviluppo dei diritti delle persone con diversa identità e cultura; 3. la richiesta che governo e amministrazioni agiscano in modo trasparente e democratico; 4. la ratifica delle convenzioni internazionali che includono le norme universali di diritti umani e libertà».

Particolarmente efficace è apparsa ieri la memoria difensiva di Baskin Oran. «Ci troviamo di fronte a un'altra pagina oscura del nostro paese — commenta Inur Cevik, direttore del quotidiano *The new anatolian* — che si manifesta proprio nel momento in cui l'Unione europea ha avviato, per i negoziati di ingresso della Turchia, un dettagliato screening nei capitoli riguardanti la giustizia, la libertà e i diritti umani. Purtroppo, come avvenuto nel caso dello scrittore Orhan Pamuk, un magistrato ha deciso che le idee proposte dai due docenti provochino i turchi e spargano inimicizia. Questi casi servono solo a danneggiare la nostra immagine».

Imponenti misure di polizia. Il nazionalismo torna a spaccare il paese

Uno dei due imputati al pm: “Lei rappresenta una ideologia anti-democratica”



PROCESSO
Kaboglu e Oran, autori del dossier sulle minoranze, sono accusati di aver offeso l'identità turca



L'ARTICOLO
L'accusa si è richiamata all'articolo 216 del codice penale che punisce l'incitamento all'odio



Parata di bandiere nel bazar di Istanbul



IL DOSSIER
Il rapporto chiesto ai 2 professori dall'Ue accusa la Turchia di non rispettare i diritti delle minoranze



L'APPELLO
In Italia 100 intellettuali, tra cui Amato e Zagrebelsky hanno firmato un appello in favore di Kaboglu e Oran

Università e imprese aiuteranno i giovani a trovare lavoro

di ASSUNTA FATONE

UNA sempre maggiore integrazione tra Università, Ricerca e Imprese, per agevolare l'inserimento dei giovani laureati nel mondo del lavoro. Se lo propone il programma «Formazione e Innovazione per l'Occupazione», promosso e sostenuto dal Ministero del Welfare che sarà presentato

questa mattina nella sede del Ministero del Lavoro in via Veneto. Affidato a Italia Lavoro, agenzia tecnica del Ministero, il Progetto sarà attivato entro febbraio, per concludersi nel dicembre 2007.

Coinvolgerà 60 atenei di tutta Italia, con l'attivazione di 50 mila tirocini formativi di qualificazione delle competenze e di inserimento lavorativo, 500 percorsi formativi mirati e 50 progetti di spin-off.

Il Programma è ambizioso e vuole favorire un circuito virtuoso di integrazione e cooperazione tra Università, imprese, sistema della ricerca e politiche di sviluppo regionali e nazionali, per risolvere finalmente i problemi di raccordo tra formazione e lavoro, in linea con gli obiettivi della riforma del sistema educativo e del mercato del lavoro che conferiscono un ruolo strategico e assolutamente nuovo ai servizi per l'impiego, non più di sola gestione pratica delle liste di collocamento, ma di orientamento per i giovani - ad oggi, coloro che in Italia trovano un impiego attraverso un ufficio di collocamento costituiscono meno del 10 per cento.

A illustrare le azioni previste dal Programma ci sarà il Sottosegretario al Lavoro, l'On. Pasquale Viespoli, il Direttore Generale per le Politiche per l'Orientamento e la Formazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Vera Marincioni, il Prorettore dell'Università La Sapienza di Roma, Pietro Lucidano e l'Amministratore Delegato di Italia Lavoro, Natale Forlani. La Direzione Generale del Mercato del Lavoro ha, inoltre, presentato proprio ieri il volume «Nuove generazioni il lavoro - lo scenario italiano nel contesto europeo» che, attraverso i contributi di vari enti e istituti che si occupano di tematiche giovanili prende in esame le difficoltà legate all'inserimento nel mercato del lavoro delle nuove generazioni.

Il programma
di formazione
coinvolgerà
60 atenei



PROGETTO DEL WELFARE

Università e imprese aiuteranno i giovani a trovare lavoro

di ASSUNTA FATONE

UNA sempre maggiore integrazione tra Università, Ricerca e Imprese, per agevolare l'inserimento dei giovani laureati nel mondo del lavoro. Se lo propone il programma «Formazione e Innovazione per l'Occupazione», promosso e sostenuto dal Ministero del Welfare che sarà presentato questa mattina nella sede del Ministero del Lavoro in via Veneto. Affidato a Italia Lavoro, agenzia tecnica del Ministero, il Progetto sarà attivato entro febbraio, per concludersi nel dicembre 2007. Coinvolgerà 60 atenei di tutta Italia, con l'attivazione di 50 mila tirocini formativi di qualificazione delle competenze e di inserimento lavorativo, 500 percorsi formativi mirati e 50 progetti di spin-off.



Il programma
di formazione
coinvolgerà
60 atenei

Il Programma è ambizioso e vuole favorire un circuito virtuoso di integrazione e cooperazione tra Università, imprese, sistema della ricerca e politiche di sviluppo regionali e nazionali, per risolvere finalmente i problemi di raccordo tra formazione e lavoro, in linea con gli obiettivi della riforma del sistema educativo e del mercato del lavoro che conferiscono un ruolo strategico e assolutamente nuovo ai servizi per l'impiego, non più di sola gestione pratica delle liste di collocamento, ma di orientamento per i giovani - ad oggi, coloro che in Italia trovano un impiego attraverso un ufficio di collocamento costituiscono meno del 10 per cento.

A illustrare le azioni previste dal Programma ci sarà il Sottosegretario al Lavoro, l'On. Pasquale Viespoli, il Direttore Generale per le Politiche per l'Orientamento e la Formazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Vera Marincioni, il Prorettore dell'Università La Sapienza di Roma, Pietro Lucidano e l'Amministratore Delegato di Italia Lavoro, Natale Forlani. La Direzione Generale del Mercato del Lavoro ha, inoltre, presentato proprio ieri il volume «Nuove generazioni al lavoro - lo scenario italiano nel contesto europeo» che, attraverso i contributi di vari enti e istituti che si occupano di tematiche giovanili prende in esame le difficoltà legate all'inserimento nel mercato del lavoro delle nuove generazioni.